



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO V
FONDO TORRFRANCA
LIB 84
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

LA CONTADINA
FORTUNATA

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per prim' Opera nel corrente
Anno 1807.

10343



IN NAPOLI MDCCCVII.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 841
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA CONTADINA
OPERA DI GIUSEPPE VERDI
CONTESSA MARIA ANTONIA
SPOSA DI CARLO FERDINANDO

TEATRO NUOVO
SOPRA TORINO

Per prima Opera nel corrente
Anno 1807



IN NAPOLI MDCCLVII

Per Antonio Riccio

La Musica è del Maestro D. Fer³dinando Per.

Dipintori delle Scene i Signori Antonio Pellandi, e Cherobino Mozzer Compagni, celebri Pittori Veneziani.

Il Vestiario è a conto dell'Impresa.

BERNARDINI
D. ARTE
LEONARDI

4
ATTORI.

ROSINA, Villana, che poi si finge Contessa.

La Sig. Elisabetta Potenza, prima Buffa assoluta.

BORTOLINA, Villanella.

La Sig. Lucia de Vecchi.

D. TROLLIO RAPA Gentiluomo Salernitano, uomo sciocco, e denaroso.

Il Sig. Gennaro di Luzio.

D. ARTEMIO suo Fratello, dell'istesso carattere.

Il Sig. Vincenzo Rozzi.

LEONZIO Ufficiale invalido, custode della Torre.

Il Sig. Bartolomeo Batticelli.

BERENICE crede d'un Feudo nelle vicinanze di Salerno, che poi si finge Contadina. <i>La Sig. Giustina Centetti.</i>	IL CONTE RANIERI di Taranto, destinato sposo a Berenice. <i>Il Sig. Giuseppe Miraglia.</i>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------

La Scena si finge in un Paesotto nelle vicinanze di Salerno.

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Esterno di un Castello del Feudo, con palazzina dei due Fratelli Rapa da un lato, e dall'altro casa rustica di Bortolina. Antica Torre situata tra folti alberi.

D. Trollio, e D. Artemio seduti, in veste da camera, uno pippando, e l'altro bevendo il cioccolato. Bortolina che fila, seduta avanti alla sua casa, poi Leonzio che sopraggiunge.

Art. **B**El godere alla campagna
Sul mattin la fresca aurette,

Oh campagna benedetta
Che diletto al cor mi dà!

Tro. Quà si magna a tutte l'ore,
Quà si sciala, e stà in cuccagna,
Vo a capir, che la campagna
Non è stata mai Città.

Bor. Amoroze, e di buon cuore,
Siamo pur noi villanelle,
Tutte allegre, e tutte belle,
Tutte affetti, e fedeltà.

Art. Che tabacco, che fraganza!

Tro. Che sapor di china china!

Bor. Fila fila Bortolina.

a 3. Mi consola in verità.

Leo. Olà, olà ascoltatevi
Plebei, Civili, e Nobili,
Vengo a recarvi un'ordine
Di somma autorità.

Si faccian per il Feudo
Parati, lumi, e feste,

I suoni, che rimbombano
Per Ville, e per Foreste,
Il Conte già si approssima,
Nè molto tarderà.

Art. Oh caro il Signor Conte.

Tro. Oh venga il Signor Conte.

Art. Ossequio il Signor Conte.

Tro. Min' ingrino al Signor Conte.

a 2. Che gusto, che piacere,
Che giubilo sarà.

Tutti Per la gioja, ed il diletto
Stare allegri qui vogliamo,
Via saltiamo, via balliamo,
Consolar mi sento già.

Leo. Saprete già che il Conte
Da Taranto qui vien per impalmarsi
L'erede del fu Conte
Nostro Padron? e questa da bambina
Per un vano timore,
La chiuse in quella torre il genitore.

Tro. Già, così è senz'altro.
Hai capito ch'ha detto?
Ca io no l'ho capito.

Art. Oh che infelicità, fratello caro,
Chi ti compra per asino,
Certo che non ci perde il suo denaro:
Da Taranto il Sior Conte
Verrà qui per ballar la tarantella.

Tro. Zì, zì: non di spropositi,
Ca se i ciucece vollassero,
Tu sarrisce arretrato al terzo Cielo.
Che te cride, che i Conti
Sono uomin' comm'a nuje? Tu resterai
Stordito quanno il vedi
Saghir per quelli monti,
Ncopp'a no vuzzariello di tre ponti.

Bar. (Che bei mostri di scienza.)

Leo. Statevi dunque sull'intelligenza,

Ch'ei

Ch'ei verrà ad abitare

Quà nel vostro Palazzo.

Art. Venghi pur, venghi pur siam contentoni.

Tro. Lo volimmo abbottar di maccheroni.

Art. Andiam fratello Trollio, per riceverlo,
Ci dobbiamo vestire

Con abiti ripieni.

Tro. E perucca di festa, e merlettoni.

Art. Siamo di casa Rapa, lei che crede?

Leo. Lo sò, lo sò? *Tro.* E nell'albero

Della nostra famiglia

Si veggon manifeste,

Cento mazzi di rape, e di rapeste. (a)

S C E N A II.

Bortolina, indi *Berenice* dalla Torre.

Bor. Oh che alocchi! oh che sciocchi! due figure
Son essi da far ridere veramente.

Ber. Per pietà chi mi salva, ajuto, o gente.

Bor. Oh poveretta me? Signora mia,
Che cosa vi è successo?

Ber. In qualche parte
Nascondimi ti prego.

Berenice son io,

Figlia del sù Padron di questo Feudo,

Rinchiusa in quella Torre,

Io fui non so perchè fin da bambina,

Alla fine trovando

Disserrate le porte, in questo sito

Fuggendo son venuta;

Ma se tu non mi salvi, io son perduta.

Bor. Son qua! Cara Eccellenza,

Venite pur con me, di questi panni

Or vi voglio spogliare,

E quando è notte poi so quel che fare. (b)

(a) Entrano. Leonzio via.

(b) La conduce nella propria casa.

A T T O
S C E N A III.

*Leonzio frettoloso dalla Torre con Armizzeri,
indi Rosina con un canestro in mano.*

Leo. Oh disgrazia! oh malanno! o me perduto,
Precipitate, andate; ah che mi vedo
In un' abisso di confusione . . .
Che risolvo?.. che fo! destin briceone.

Ros. Da che vidi il Pastorello,
Parmi avere un foco al core:
Se ne cerco a questo, e a quello
La cagion mi dice è amor.

Che cos'è saper vorrei;
Chi lo sà per me lo dica,
Punge il sò come l'ortica,
Ma pur dolce è a questo cor.

Leo. Ehi villanella, dico quella giovane?

Ros. A me!

Leo. Sì, a te, vedesti
Una donna fuggir?

Ros. Non ho veduto in tutta questa via,
Un asin sol, fuor che ussignoria.

Leo. E què, che vieni a fare?

Ros. Io vengo per portare

Questo dono di frutta,
Che manda il mio Padrone
Ai due fratelli Rapa.

Leo. E li conosci?

Ros. Io no;

E dove stian di casa ancor non sò. . .

Leo. Dunque tu non sei quà mai più venuta?

Ros. Illustrissimo nò.

Leo. (Oh che pensiero

Mi viene adesso in mente. (Che tornate (a)

Soli così? e della Berenice

Notizia non avete? O stelle, o stelle!

(Così si faccia per salvar la pelle.)

Ros. (Oimè costui par matto!)

(a) Ai Soldati.

Leo.

Leo. Io vo farti Signora.

Ros. Signora! e come mai?

Leo. Or sappi, che a momenti

Si aspetta un Cavaliere Tarantino,
Che a liberare, ed impalmar qui viene
Una certa Signora imprigionata;
Questa adesso è scappata,
Farò vestirti d'abiti pomposi,
E in figura di quella
A questo gran Signore io ti presento,
Quella da nessun mai veduta è stata,
Tua sarà dunque la buona giornata.

Ros. Ma di far la Signora
Mai non è stata mia professione.

Leo. Io tel' insegnerò. Vieni a vestirti,
Mostrati spiritosa,

E lascia il peso a me d'ogni altra cosa (a).

S C E N A IV.

*D. Trollio, e D. Artemio vestiti a tutta gala
goffamente.*

Art. Guarda un pò, che figura
Da far tremar Salerno? Per vederci

Si han da mettere i palchi.

Tro. Parimmo in verità duje Catafalchi.

Art. Bada, che quando i grandi

Si vanno ad incontrare

Si cammina così.

Tro. Fratè si un guajo.

Avanti ai Cavalieri

Si deve andare a passi di destrieri.

Art. L'approvo, ma per quelle,

Che siano riverenze

Si hanno da fare in questa posizione,

Guarda, e apprendi: così.

Tro. Ajebò. La capo

S'ha d'abbassar di botta, e in unione

Comm'avessemo avuto un scoppolone.

A 5.

(a) Entra con Rosina nella Torre.

Art.

Art. Eh Fratello, Fratello
Le tue bestialità son di gran peso.
Tro. Le toje manco pазzeano:
Creo, che la nostra Gnora
Nelle sue gravidanze
Se la faceva dint' a na padula,
Perciò a Papà per fruttu di sue nozze
Dette a la luce chesse ddoje cocozze.
Art. Io cocozza? sfordisco.
Dai farfalloni tuoi! giudica un poco,
Chi è più bello di noi.
Tro. Io, che nge vonno ciatle?
Art. E non è vero.
Non ci è donna in Europa,
Che non s' incanta alla bellezza mia,
E delle qualità mie portentose.
Si possono a mie spese,
Legar quindici tomi alla Francese.
Vediti questo volto,
Che sembra un pò attempato,
Le donne l' han chiamato
L' idea della beltà.
Mi porton sù la scatola
Dipinto in miniatura,
E sù la mia figura
Le senti a sospirar.
In cento ricordini
Son stato brillantato,
E tutti i milordini
Domandano chi è?
Rispondono le Donne
Leccandosi la boeca
Felice a chi ne tocco
Tantun de suoi favori.
E' il nostro ruba cœri,
E' il nostro tirannetto,
E' il nostro trabocchetto,
E' un pomo senza l'osso:

In

In somma è un pezzo grosso
Fidatevi di me.
E ver, che son passati
Gli annetti a poco, a poco,
Ma ci è restato un foco
Della più fresca età.
Ti prego qui a decidere,
Chi vincitor sarà. *via.*
Tro. Cattira! a mio Fratello
Io l' hò bisto mangiarla mela cotte,
Ma le sentenze belle
Veo mo, ca se l' agliotte al par di quelle (a).
Ajemmiè... guardia... guardia... (b)
S C E N A V.
D. Artemio, Leonzio, e detti.

Art. ^{a2} A H.
Tro. Son turchi con tanti
Di mostacci.
Tro. Sicuro
Le botte so co i baffi...
Fuimmoncenne...
Leo. Oibò... oibò il Conte,
E' giunto, ed i Vassalli
Sparano i mortaletti.
Art. Non te l' hò detto io, che era il Conte?
Tro. Piantamoci cosh
Comme fossimo propio di metallo,
Due statue dritte senza piedistallo.
Art. Tanto volea dir io.
Osserva il mio tabò.
Tro. E osserva il mio.
Leo. (Temo già, che la fuga di colei
Non cagioni la fin de' giorni miei.)

A 6

SCE.

(a) Si sentono replicati colpi.

(b) Nel fuggire si urta con Artemio.

*Il Conte Ranieri, e detti, seguito da suoi
Armiggeri, e Servidori.*

- Con.* **M**iei Vassalli amati, e cari
Vi saluto pien d'affetto,
E di darvi ormai prometto,
Ogn'or pruove d'amistà.
- Tro.* Co na piena riverenza
Mi sommozzo in sino al fondo?
- Art.* Con un'altra mi sprofondo,
Assai più della inetà.
- Con.* (Oh che oggetti singolari,
Che ridicoli sembianti.)
Miei buon' uomini galanti,
Chi voi siete non sò ancor.
- Tro.* Siam fratelli.
- Art.* Anzi Germani.
- Tro.* Siam due Rape dell' inverno.
- a 2* E tra i Risi di Salerno
Ci produsse il Genitor.
- Con.* Il bel mio divestimento
Voi sarete in tutte l'or.
- a 2* Il Sior Conte a come sento.
Ci sficozza di favor.
- Leo.* Signor la torre è quella,
Dove rinchiusa si ritrova ancora
La vostra Berenice, ecco il paiazzo
Che alla vostra Eccellenza è destinato.
- Tro.* Anzi è quello un mandrullo d'animali,
Di cui il principale
Asino son io.
- Art.* (Vedi, che siamo due Fratello mio.)
- Con.* Chi son costoro?
- Leo.* Sono
Due sciocchi, e ricchi assai
Salernitani, che hanno degli effetti
Nel vostro Feudo.
- Con.* E voi!

Leo.

Leo. Sono il Torriere;

Che custodii fin' ora quella infelice.

Con. Fate, che venghi qui la Berenice (a).

Art. (Ve, parla come un' uomo.)

Tro. (Certo pare di carne comin' a noi.)

Bor. da dentro Genti alta soccorso (b).

Ber. da dentro O Dio pietà di noi.

Con. Andate andate

A smorzar quell' incendio (c).

Art. Oh cattira il pagliaccio è andato a foco.

Ber. Soccorso. O Dio più non mi reggo in piedi. (d)

Tro. Menate acqua da lo mezzanino.

Bor. Chi mi sostiene... oimè non hò più fiato! (e)

Con. (Oh che vaga Villana, è Donna, o Dea!)

Tro. Cancaro, e bi' ch' arruffo

De grasso dinto llà nge succedea!

Art. Oh che hò visto, oh che hò visto!

Questo è un prodigio, che si crede poco,

L'acqua fu quella, che hà smorzato il foco.

Con. Il foco è terminato,

Via fate cuor fanciulle,

E quest' oro ripari

In parte il vostro duolo.

Ber. (Che cortese Signore.)

Bor. Altro che riparare,

Con quest' oro vi voglio maritare.

Tro. Che trovato t'aje già quacche messere?

Bor. Oh questo per le Donne

Non fù, e non sarà mai cosa nuova,

Che chi non l' hà trovato, ben sel trova.

Non vive senz' amore

Di certo una Donnetta,

Un moto hà nel suo core,

Che

(a) *Leo.* va nella torre.

(b) *Incendio* della casa di *Barr.*

(c) *Agli Armiggeri, quali eseguiscano l'ordine.*

(d) *Va a cadere nelle braccia di D. Troll.*

(e) *D. Troll. la sostiene con l'altro braccio.*

Che male assai le farà.
 Un galantino grato Sposino
 Di vivo giubilo brillar ci farà.
 Io pur lo voglio, s'anche credessi,
 Che tosto vedova dovessi star (a).

Con. Ti ferma, villanella.
 (Ah che costei di libertà mi priva.)

S C E N A VI.

Leonzio, e Rosina vestita da Signora, e detti.

Leo. Signor la vostra Sposa, ecco, che arriva.

Ber. (Oimè Leonzio! Se costui mi vede
 Son perduta infelice.)

Art. Eccellenza vedete

Che beltà dissumana.

Tro. (Sembra proprio di Venere

La felice memoria.)

Ros. (Leonzio, io quà m'imbroglio,
 Che non sò caminar senza pianelle.)

Leo. (Taci per carità Rosina mia.)

Ros. (Or alzo una carriera maledetta,
 Che nemmen non mi arriva una saetta.)

Con. Sappi, che se tuo Padre

Per prestar fede a folle Astrologia
 Ti chiuse in quella torre, ora ch'è morto,
 Libera a tuoi vassalli ecco ti rendo,
 E la tua mano in guiderdone attendo.

Ros. Come mio Padre è morto? Io l'ho lasciato,
 Che tagliava i Carcioffoli?

Con. Che ha detto?

Tro. Ca vo magnarse na Carcioffolella.

Art. Ce l'abbiam, ce l'abbiamo.

Leo. Ella del mondo

Non ha cognizione, e dà per fatto
 Quanto sognossi. (Questa mi precipita.)

Ber. (Come, che intesi mai
 Berenice si finge d'esser quella?)

Leo.

(a) Via Bart. Ber. vuol partire, e il Con. la
 chiamà.

Leo. (Oimè, che vedo? Berenice è là.)

Con. Torrier mi siegui, e voi la Berenice
 Nelle sue stanze poscia accompagnate.

Art. Oh che onor!

Tro. Voi davver ci subbissate (a).

Ros. (Oh guarda, che briccone!

Sola il Torrier mi lascia in quest' imbroglio.)

Ber. A tempo, e loco vendicar mi voglio. via

S C E N A VII.

Rosina, D. Trollio, e D. Artemio.

Art. Fratello Trollio, a noi...

Tro. A noi Fratello Artemio...

Art. Principia tu, che poi finisco io...

Tro. Finisci tu, ca pò principio io...

Art. Signora Eccellentissima

Se mai non vi degnate

Di salir sù coi piedi rispettivi;

Or farò quel calate

Una sedia poltrona, e li adaggiata

La farem bella, e destra

Pian pianino tirar per la finestra.

Tro. Oibò, potrebbe nascerci un'imbroglio.

A sua Eccellenza mme la ntorzo all'vuoglio.

Ros. (Ah ah: sono graziosi.

Questo mi piace, e quel non mi dispiace,

Ma un occhietto ridente, e zingarello

Come l'hà quello non hò visto mai!

Mi piace più del Conte assai assai.)

Tro. (Chella mme ride nfaccia, e a me lo core

Par che mi sta jocanno a la rolletta.)

Art. (Mi st' a guardare con un sguardo a riso!

Per Bacco, che cagiona

Mortalità di femine il mio viso.)

Ros. Voi dunque mi farete da bracciere?

Art. Con tutte due le destre.

Ros. E voi da Lacchè?

Tro. Lo chiù scummato.

(a) Via il Con. con Leon.

Del-

Della Lacchejaria.

Ros. Ma voglio saper pria chi siete voi.

Art. Salernitani eroi, ricchi sfondati.

Tro. Quache pecora abbiamo, e qualche crapa.

a 2. I fratelli noi siamo di casa rapa.

Ros. Rapa? sorpresa.

Art. Rapa, sì rapa.

Tro. Ma che rape?

Ros. Signori, a vostri piedi

Io domando pietà. (a)

Tro. Misericordia.

Art. Signora compassione.

Ros. Oimè. Oimè, scusatemi vi prego.

Art. Che cosa?

Ros. Oimè.

Tro. Che cancaro l'haje fatto?

Art. Io niente . . . ma perchè vi disperate.

Ros. I frutti . . . perdonate . . .

I frutti non l'hò adesso . . .

Tro. Sì non l'hai mo, nce le darraje appresso.

Art. Che frutti? Che cos'è mia Signorina.

Ros. Nulla, nulla. (Credevo,

Che Rosina era ancor la Contadina.)

S C E N A VIII.

Il Conte, Berenice, e Hortolina da opposte parti, e detti.

Con. Contessa ancora in strada?

Ber. Che Contessa, e Contessa?

Qui vi è inganno Signore a me sentite . . .

Leo. (Zitto per carità non mi tradite.)

Con. (Inganno!)

Leo. (A te Rosina

Spirito adesso.) piano a Rosina.

Ros. E tu chi sei sguajata,

Che vieni a tramischiarti

In frà gli Eccellentissimi Consorti?

Ber. Oh scusi Eccellentissima . . .

Ros.

(a) S'inginocchia, ed i due fanno l'istesso.

Ros. Va via di quà facchina.

Leo. (E viva per mille anni la Rosina.)

Con. Per pietà voi mi dite,

Che sarà quest' intrico.

Art. Adesso ve lo dico,

Che sarà no lo, so?

Tro. L' intrico è questo.

Essendo quelle due femine entrambe,

Passeran qualche cosa tra di loro,

Da quà nasce l' intrico, il quale intrico

Voi già non lo saprete Padron mio?

Con. Io no sicuramente.

Tro. E manco io.

Leo. (Signora per pietà non mi scoprite,

Che mi precipitate.)

Ber. Taccio per or, non vo disturbi andate. (a)

Con. Ah che aggitar mi sento

Dall' amor, dal sospetto, e dall' inganno.

Contessa dimmi almen.

Ros. Cosa ho da dirti

Insensato che sei; ci metto poco,

E torno nella Torre a rinserrarmi.

Ber. (Oh che birba!)

Ber. (Oh che furba!)

Con. Ma dimmi per pietà.

Ros. Và, non seccarmi.

Che ingiusta offesa è questa?

Ora chi son vedrete.

Ed arrossir dovrete

Nel dubitar di me.

Tro. Fratiè? cca la colata

N'è netta affatto.

Art. S'è la Contea imbrogliata,

Chi più capir può il fatto?

Con. Ma pur sappiam Signora,

La verità qual' è.

Ber. Tal non chiamarla ancora,

Poi

(a) Via Leonzio.

Poi parlerai con me.

Tutti Già il mio pensier lavora,
Tremo da capo a piè.

Ros. Vien qua. *a D. Trollio.*

Tro. Che a me volete!

Con. Vuol me.

Ros. Ma voi chi siete?

Con. Lo sposo.

Ros. E che volete?

Con. Saper se voi mi amate.

Ros. Io vi amo, oibò. Sognate.
Chi vi chiamò in tal sito?

Ber. Di quello sù l'invito

Bar. ^{a2} L'Idolo suo qual'è.

Con. Tremo rival tiranno.

Tro. Fratè si no mme nganno?

a 2. Mo avimmo l'erbatè!

Art. Fratè! se non m'inganno

Avremo or l'erbatè!

Con. (Non sò come pensarla.

Ros. Or via facciamo pace.

Con. E intanto m'ingannate!

Ros. No, nò, non sona infida.

Con. Il fatto lo decida . . .

Ros. Ebben decida il fatto

Se fido è questo core,

Vedrete pur Signore.

Andate . . . or, or saprete,

Hò un alma intraprendente . . .

Si, tutti or or vedrete,

Che in me trionferà

Amore, e fedeltà.

Ber. (Sostentar si può da un core,
Così nera infedeltà?)

Bar. (Mi verrebbe il bell'umore,
Di accoppiare a quella là.)

Con. Non cred'io che sia infedele!
Ma frà poco si vedrà.

Art.

Art. Il Sior Conte è proprio un miele.

Tro. ^{a2} Pasteggiar da lei si fa.

a 6. Qual tumulto in sen d'affetti,
Quale pena al cor mi stà!

Art. Donne donne bricconcelle,

Tro. ^{a2} Troppo troppo, ne volete,
Questo è un mal nelle budelle
Con voi nasce, e con voi stà! *viano.*

S C E N A IX.

Leonzio, poi il Conte.

Leo. **I**L turbine prevedo,

Che mi hà da subissar! la rustichezza

Di Rosina in sospetto porrà il Conte,

E se avvien, che si scopre

Per erede di quà la Berenice

Ch'io la vita ci lascio, il cor mi dice.

Con. Leonzio?

Leo. Eccellentissimo?

Con. Io non ci vedo ancor nella mia Sposa

Segni di Nobiltà, mi par, che affatto

All' Illustre sua nascita non bada,

Si stà i frutti a comprare or nella strada:

Leo. Signore è compatibile

Racchiusa da tanti anni . . .

Con. E all' opposto

In quell' amabilissima Villana

Si veggono con fatti

Gentilezze sublimi, eroici tratti.

Leo. (Oimè.) Signore vedrete frà poch' altro,

Che la Contessa cambierà d' aspetto,

Mercè la mia assistenza, ed i consigli.

Con. Ne lascio a te la cura. Ah di quest' alma

Per quell' altra perdei riposo, e calma. *via.*

Leo. Vado in fretta a cercarla.

Incapace donzella,

Trovar non potea mai simile a quella. *via.*

SCE.

*D. Trollio fuggendo, e Rosina, che lo siegue
poi D. Artemio, indi Leonzio.*

Tro. E Ccellenza mmalora!
Stateve co le mmane.

Ros. Ferma il passo,
Che da dama d'onor ti tizo un sasso.

Tro. Pe caretà Signora,
Le Damme quanno maje han fatto a prete?

Ros. E vieni quà.
Tro. Mo vengo, chiano chiano.

Ros. E che sei paralitico?
Si camina così, questa è la scola.

Tro. Gnorsi, alla lazzarola?
Ecco ccà.

Ros. Or mi piaci,
Come mi muovo io, tu t'hai da muovere.

Tro. (Ajemné che dama a schiovere!)
Ros. Di, questi occhietti miei sono a te grati?

Tro. Atta sò dduje brillanti sciruppati.
Vedite li miei mo si songo umani.

Ros. Sembran dell'orto mio due tulipani.
Tro. Che avete un'orto.

Ros. E come zappo bene.

Tro. Nè? ergo voscellenza a comme sento
Sapite tutte l'arte
Cavalesche?

Ros. Oibò... dire intendea...

(E sempre la mia lingua
Si scorda, e torna là!)

Art. (Cattarinaccia!
Alla Contessa accanto
Veggio la mia germana bestiaccia?)

Ros. Ah!

Tro. Ah!

Art. (Corpo di Orlando

Siamo arrivati all'à!)

Leo. (Eccola alfin trovata... ma che vedo!)
Che

Che discorso la Dama
Fà con vostro fiatello?

Art. (Sono innamorizzati, dacci un tronco.)

Leo. (Come, come!)

Art. (Or lo senti.)

Ros. Ma voi mi sposerete?

Tro. E che sarebbe tossico?

Ma voi dovete dar la mano al Conte?

Ros. Io di mani ne ho due,

Una al Conte darei, e un'altra a voi.

Tro. E farrisce cchiù meglio i fatti tuoi.

Leo. Eilà, che io qui sono?

Art. Ehi prima genitura?

Vè, che ti dò di mano.

Tro. (Hà pigliato de fummo lo tiano!)

Leo. E voi starete fresco.

Tro. Oh steamo a chiacchiare...

Art. Adesso vado al Conte, e il tutto dico.

Ros. Nò caro caro il mio

Don Artemio bellino

Sapete già che io vi voglio bene?

Io burlava a quel uomo stravagante.

Art. O cara!

Tro. (Oh benagg'oje

Chessa cagna farinole all'istante!)

Leo. Ma Signora, cospetto!

Ros. Schiatta tu.

Leo. Voi sedotta

Avete la Contessa,

Ed io vi ammazzarò.

Tro. Che buò ammazzare?

Guè ca de sto sparino de duje parune,

No parmo, e miezo te ne schiaffo ncuorpo.

Leo. Ah temerario... all'armi.

Tro. Statte iloco

Sà, ca re taglio na cottata chiena.

Leo. Non v'è per te più scampo.

Ros. Don Artemio mio bello

Mettete pace se volete bene
Alla vostra Rosina...

Art. Chi è Rosina?

Leo. Che Rosina? è Rosina?

Non volete tacer?

Ros. Ah sì.

Art. Che faccio

Quel che vonno, che intanto
Noi sequitiamo insieme a far l'amore,
Con il permesso del superiore

Leo. (Devo armarmi di flemina

Se no tutta la machina v' a terra.)

Tro. E ntanto mio fratello spèzzolea...

Farria mo no sconquasso.

Ma mme metto paura...

Lo Torriere arraggiato

Mme guasta lo felato... mo che faccio.

Nce la vorria sonare da le spalle,

Ma nò... ma sì... vorria piglià consiglio,

Perchè barbari dei farmi un coniglio?

Nè, Don Trò? faje lo smargiasso

Tutto chiasso,, e tutto gride,

Ed accider non te fide

Mo na bestia comm'a te?

Mo mme lanzo, mo mme lasso,

Mo succede cca n' aggrisso,

La straviso, le sconquasso,

Le nnabisso a tutte tre.

Mi Patrò? chella nennella...

E' la vostra già si sà.

Ne fratiè? saje già ca chella,

T'aggio ntiso non parlà.

Ne maddà? mo cca mm'aje ditto...

Mme sto zitto, e chessa v'.

Già la capo mme sbarea,

Già sto core va sbattenno,

E' un martel, che non pазzea

L'arma mia sconquassa affè.

Deh

Deh mi dite o Amici miei

Se teneste mai torcetta

Comm'a chessa, ch'or gli Dei

Min'hanno posta immano a me? viano.

S C E N A XI.

Verenice, Bortolina, poi il Conte, indi

D. Artemio.

Ber. **B**ortolina consigliami, ch' io sono
Quasi uscita dai sensi.

Bor. Io vi consiglio,

Pria, che le cose passano più avanti

Di palesarvi al Conte vostro Sposo.

Ber. Ma poi del mio custode

Chi salverà la vita?

La colpa è tutta mia, che son fuggita.

Bor. Voi dite ben, ma io

Baderei a far solo il fatto mio.

Con. (Qui è quella, che la pace

Involommi del cor! empio dovere,

Che l'arbitrio mi toglie!)

Bor. (Stà lì andate.)

Ber. Signor?

Con. Dimmi, che brami

Contadina leggiadra?...

Art. Andate, andate

A frenar la Contessa,

Che a me, e al mio germano

Sequitando ci v' come un ossessa.

Ber. (Tempo adesso non è, partir conviene.)

Bor. (Sì, mia Signora, lo comprendo bene. viano.)

Con. Possibil, ch' ha una dama

Un pensar così basso?

Art. Inclina sol degli uomini allo spasso?

S C E N A XII.

Detti, Rosina, e D. Trollio.

Ros. **B**riccon, perchè fuggirmi?

Tro. Oh, questa è brava!

Fuggiva, perchè lei mme secutava.

Con.

Con. Ma Berenice, i vostri

Costumi sono opposti

Alla nascita illustre, che vantate,

Vuopo è, che un pò badiate

Alle vostre azioni

Con giudizio miglior, se no frà noi

Vi saran sempre liti, e quistioni.

Ros. Oh liti sì, m'inviti a maccheroni.

Sapessi quante volte

Mi son presa a Capelli colle donne,

E fui nel sgraffignar sempre felice.

Tro. (Non saccio sì è Contessa, o è impignatrice.)

Art. Sì, ma per ora dice sua Eccellenza,

Che il civettar con questo, e poi con quello,

Del vasallissimo suo l'orecchie stracca.

Ros. L'Eccellenze sue par gli tengo in sacca.

Venite quà miei cari,

Due gelosetti amanti,

Voi siete già di me, ben lo comprendo,

Ma il mio tenero cuore innamorato

Ad uno di voi due stà destinato.

Tro. (Zi, ca sente mariteto).

Con. Che? voi di quella amante?)

Art. Parla con mio fratel sicuramente.

Tro. Parla cottico, no nne saccio niente.

Con. Ah temerarij come tanto ardire.

Art. Sua Eccellenza burlo.

Ros. Nò, no, non burlo,

Or vi accenno con gli occhi

Quello a cui di donare

Il mio core ho deciso.

Tro. (Votete llà, mme vuò fa esse acciso.)

Con. A chi a questo, o a quello?

Presto, chi' io fremo, voglio

Saper ch'è il mio rivale.

Art. E' mio fratello.

Tro. Ha fatto primun' a isso il zennariello.

Ros. No, a te, a te, che sei

La soave cagion dei miei sospiri.

Tro. Misera Berenice, ah tu deliri.

Con. Ma Berenice, adesso fate un torto

al vostro stato, ed al decor ch'io vanto;

Considerate, che di quà Padrona

Voi siete, e vi si ascrivano a difetti

Se vi uguagliate ai popoli soggetti,

Ros. Olà, Conte, alle corte, e qui si resta,

Non mi state più a rompere la testa;

Son chi son lo sapete?

Non voglio mastri sulla mia condotta;

Con chi mi piace, e pare

Voglio ogn'or divertirmi, e amoreggiare.

Se quel dolce amato oggetto

Fosse grato agli occhi miei

Per te caro, io gli direi

L'alma mia pensando stà.

Questa vostra bizzarria

No, che al genio non mi dà.

A me piace un contadino

Quando dice alla Padrona,

Giuro a Bacco, che sei buona,

Sei bellina in verità.

Prendo questo per la mano,

A quest'altro mi accarezzo,

A cento altri non disprezzo,

Amo tutti per bontà.

Non turbarmi l'allegria,

Che baldanza è questa olà?

Stò per darti in fede mia

Scappellotti in quantità.

O felice quell'amante,

Che ben merita il mio affetto!

In me trova il bel diletto

Di un'amabile beltà.

Con. Una nobile persona

Usa simile viltà!

- Tro.* Sua Eccellenza è bella, e buona,
Art. ^{a2} Non farà bestialità.
Ros. Se di quà son la Padrona
 Quel, che voglio ogn'un farà. *via.*
 S C E N A XIII.
*Berenice, e Bortolina, poi D. Trollio,
 e D. Artemio.*
Ber. **N**on l'ho pensata bene?
Ecr. **N**A meraviglia
 Questo biglietto vi farà un gran colpo.
Ber. Come possiamo farlo capitare
 In mano al Conte?
Ber. Adesso penseremo
Tro. Ll'aje ntiso, o no ll'aje ntiso,
 Ca st'uocchio, e sta bellezza
 Il core l'ha scassato?
Art. Ah, ah! tu non capisci il contenuto,
 Col suo parlar pulito,
 A te prese di mira, e a me ha colpito.
Tro. E battenne,
Art. E ficcati in un forno.
Ber. (In mezzo a questi due
 Buttatelo, Signora,
 Così la soprascritta leggeranno,
 E a sua Eccellenza lo presenteranno.)
Ber. (Non dici male, eccolo buttato.)
Tro. Che cosa è questo quà?
Art. Parmi un biglietto.
Tro. Per bacco è la Contessa, che mi scrive!
Art. Anzi scommetterei, che scrive a me.
Tro. Quanto mi fai pietà! De chiancarelle
 Te nne mancano quasi no felaro.
Art. Chi con te parla, parla col Somaro.
Tro. Be leggimmo, e si vede.
Art. Si vediamo, e leggiamo.
Ber. (Oimè costoro
 L'aprono per sciocchezza!)
Ber. (**Ora guardate,**

Che

- Che maledetta sorte?)
Tro. St'attiento, ca leggo io.
Art. Ma leggi forte.
Tro. „ La rogna di Bologna
 „ L'unguento si ha comprato.
Art. Quel asino, chi è stato,
 Che a leggere t'insegnò?
Tro. Lo dice cca benissimo
Art. Oibò, che non può essere,
 Gl'occhiali con la lettera
 Ch'io leggere ben sò.
 „ Zampogne, con cotogne
 „ Trecento impasticciate.
Tro. Qual ciuccio t'ha figliato,
 Qual bestia ti smammò.
Art. Perché non leggo bene?
Tro. Non sò lei ch'arravoglia
 V'appiennete pe nnoglia,
 Da cca, ca leggo io mò!
Ber. (Fidarsi a questi sciocchi
Ber. ^{a2} Non fu prudenza nò.)
Tro. Attiento mo fratiello.
Art. Ti ferma là cospetto.
Tro. Si ancora non ho letto?
Art. Il Conte viene quà.
Tro. Piegammo dunque il foglio.
Art. Lo leggeremo appresso.
a 2. Se or non ci fa un processo,
 Appresso cel farà.
Ber. ^{a2} Ma quà vien'egli stesso,
Ber. ^{a2} Sarà qualche sarà.
 S C E N A XIV.
Il Conte, e dotti.
Con. **L**A mia bella, che acceso mi ha il core,
 Qui d'intorno a cercarla m'aggio,
 Ah dov'è? dove sta?.. ma che miro!
 La mia bella trovata l'ho già.
Art. (Zitto zitto, discorre soletto.)
 B 2

Tro.

- Tro. (St' allunato, mme metto paura.)
 Con. (Che presenza, che vaga figura,
 Che avvenenza, che cara beltà.)
 Ber. (Fiso, fiso, mi guarda, e poi ride.)
 Bor. (Mia Signora, non sò, che pensare.)
 Art. a2 (Ei di mira sta quella a pigliare,
 Tro. a2 (Ah gran robba cavar ne vorrà.)
 Ber. (Ah chi sa, che non in scoperto.)
 Con. (Ah chi sa se l'inganno ha capito.)
 a 2. (Sono incert^o a confus^o a sfordit^o a

Palpitando già il core mi stà.)

S C E N A XV.

Rosina, e detti.

- Ros. **F**Ate largo, fate piazza,
 Che la strada io voglio netta,
 Quella coda maledetta,
 Mi fà sempre inciampicar.
 Tro. Ecco il Paggio, lei si appoggi.
 Art. Ecco il Paggio, vi appoggiate.
 Ros. Se quì sola mi lasciate
 Tutti due vò bastonar.
 Con. Sì, tu sei la mia speranza,
 Sì, tu sei la fiamma mia.
 Ber. Ah Signor per cortesia,
 Non mi state a tormentar.
 Bor. Poverella villanella,
 L'onestà la fa parlar.
 Con. Sì mi piaci tanto tanto. a Ber.
 Ros. Quanto quanto vi vò bene. a Tro.
 Tro. Ma la lettera a chi viene,
 Art. a2 Per potermi regolar?
 Ros. Ma che lettera? sognate?
 Queste mani sventurate,
 Sol san tessere, e filar.
 Tro. Art. Questa volta sua Eccellenza
 Ber. Bor. Sì vuol troppo umiliar.
 Con. Vò mostrare indifferenza,
 Ros. a2 Ma non posso simular.

SCE.

S C E N A XVI.

Leonzio dal balcone, e detti.

- Leo. (**O**imè, che cosa vedo,
 Oimè: son rovinato!
 Il caso è disperato,
 Rimedio più non v'è.)
 Con. Mia cara non t'affligere.
 Ber. Per carità lasciatevi.
 Bor. Così crudel perchè.
 Tro. Mio sole in quinzadecima.
 Art. Mia stella in plenilunio.
 Ros. Orsù lei si capacitì ad Art.
 D. Trollio piace a me.
 Art. (Oh corpo di un Buccielo!)
 Con. (Ma tu sei troppo barbaro.)
 Art. (Per Bacco un Trollicidio
 Qui voglio fare affè.)
 Ros. Ehi Paggio da sedere.
 Tro. Ehi Paggio il candeliere.
 Leo. (Ma quelli che discorrono?
 Quest'altri qui che fanno.)
 Art. Ah nò, che quest'inganno
 Ber. a2 Soffribile non è.
 Con. Ah nò, che tanto affanno
 Bor. a3 Soffribile non è.
 Leo.
 Ros. Servire qui non sanno
 Tro. a3 Èa priesto tocca a te
 Art.
 Trollio briccone, or ti precipito,
 A pugni, e schiaffi ti voglio uccidere,
 Col candeliere or mi fai star.
 Tro. Lassa, mimalora, lasseme a cancaro. (a)
 Ch' a capozzate te spacco l'anima,
 Lassa te dico, non bud lassà?
 a 4. Ma che insolenza, piano, fermatevi.
 B 3
 Art.

(a) Baruffando con D. Artemisia li cade il bi-
 glietto.

- Art.* ^{a3} Dov'è una pertica?
Tro.
a 4. Presto finitela.
a 3. Dov'è una sciabola?
a 4. Via non più strepiti.
a 2. Sono un demonio.
a 4. Fermate là.

S C E N A XVII.

Leonio, e detti.

Leo. **A** Lto insolenti, che prepotenza?
 Avanti agli occhi di sua Eccellenza
 Tanto facasso da voi si fà.

- Art.* ^{a2} Con il mio caro fratello amabile
Tro. ^{a2} Stavamo un poco scherzando quà.
Con. Cos'è quel foglio?
Tro. Quel foglio è mio.
Art. E' mia la lettera.
Tro. L' hò avuta io.
Con. Quest' è un viglietto, ehe a me è diretta,
 E voi l' apriste? che ardire olà.
Tro. Cid è fù Artemio . . .
Art. Cioè fù Trollio . . .

Ber. ^{a2} (Il bel momento ^{carina} è questo .)
Bor. Signora

Con. Basta leggiamo, poi si vedrà.

Le.Ro.
Tr.Ar. ^{a4} (Ah quel viglietto cosa sarà .)

Con. „ Mensogne qui non scrivo, un tradimento (a)
 „ Machinar viene, chi sposar tu vuoi,
 „ E' una femmina vile, e ingannatrice
 „ Ti avvisa ciò la vera Berenice.
 Dove son, di gelo io resto!
 Che risolvo? cosa fo!

Ros. Che terror, che colpo, è questo?

Leo. ^{a2} A che fiato più non ho!

Ber. (Già l'inganno è manifesto

Bor. ^{a2} Qualche cosa or or vedrò .)

Tro.

(a) Legge .

- Tro.* Caro Artemio?
Art. Trollio caro?
a 2. Come un asino qui stò.
Con. (Che fatale scoprimento!)
Tro. ^{a2} (Oh che bomba inaspettata!)
Art. ^{a2} (Che piacer!)
Bor. ^{a2} (Che piacer!)
Ros.
Leo. ^{a2} (Che cannonata!)
Ros.
Tro. ^{a 3.} (Come mai mi salverò?)
Art.
Con. Ma chi è reo punir saprò .)
Leo. (Ma così mi salverò .)
 Traditori, manicatori,
 Non negate, non fingete,
 Voi del foglio autori siete,
 E convinti siete già.
Tro. Come come?
Art. Mi protesto.
Tro. Parla Arremio.
Art. Parla Trollio.
Con.
Ros. ^{a 3.} Alme indegne zitte olà!
Leo.
Ber. ^{a2} (Che altro inganno è questo quà .)
Bor. ^{a2} (Che altro inganno è questo quà .)
Con. Che si arrestino quei rei.
Tro. ^{a2} Per pietà Signori miei.
Art.
Leo. Su mie genti qui venite.
Con. ^{a2} Quest' indegni custodite.
Ros. ^{a2} Eccellenza non sò niente.
Art. Son fanciul, sono innocente.
Leo. Nella Torre lo direte.

B 4

Con.

Con. *a2* Nella Torre morirete.)
Ros.
Ber. (Che risolvo , a che m' appiglio .)
Tro.
Art. *a3.* Che rovina , che scompiglio .
Bor.
Co. Ro. Le. *a5* Cà per voi non v' è pietà .
Tro. Art.
Art. Mia Contessa carina , mia bella .
 In prigione perchè devo andar .
Tro. Signor Conte , monsù tarantella .
 Io presutto non boglio magnà .
Con. *a2* Non ti ascolto confessa briccone .
Ros.
Leo. Era catene in prigione , in prigione .
Con. *a2* Presto andate .
Ros.
Ar. Tr. *a4* Fermate fermate .
Be. Bo.
Co. Ro. *a3* Eseguite .
Leo.
a4. Sentite sentite .
a3. No non sento .
a4. Un momento , un momento .
Tutti Il cervello a bel bello , a bel bello .
 Dalla rabbia mi sento avvampas
 Senti , senti , tocca , tocca ,
 Bolle , e balla la mia testa ,
 Già la fiamma più si desta ,
 Già per l'aria la fa andar .

Fins dell' Atto Primo .

S C E N A P R I M A .

Camera con due stanzini laterali , con finestrini sopra .

D. Trollio , D. Artemio , poi Bortolina .

Tro. Fraternità son guai .
Art. **F** Me lo figuro ,
 Sta il Conte con i suoi
 Serrato in quella stanza
 Per darci la sentenza .
Tro. Io tremo , te ne fò la confidenza .
Bor. Non trovo Berenice ,
 Il suo stato infelice
 Temo , e con gran ragione
 Non faccia darla in disperazione !
Tro. Ne Perzechè ? Sapissae
 Che se dice de nuje ?
Bor. Si parla male ,
 La Contessa fra poco
 Si scoprirà .
Tro. Perchè , che sente caudo ?
Bor. E' vi par poco cosa ,
 Che una Dama sua pari
 Sott' abito ha da star di una Villana ?
Art. Oibò , tu sbagli o cara .
Tro. Lei verte meglio assai di una vammiana .
Ber. Ma capitemi bene . La Contessa ,
 Non è Contessa , e non è Contadina
 Quella , che è Contadina , e fra poc' altro
 Si cambierà la scena , la Villana
 Non sarà più Contessa , e la Contessa
 Non vestirà più l' abito villano .
Tro. Figlia pe te capire .

Ci vorrebbe n'interpeta Ottomano.

Bor. La Contessa dicea . . .

Art. Non più seccarci

Per carità; che il capo

Ci hai pieno di Contesse, e di Villane,
D'abiti, e Contadine.

Bor. Il tempo, il tempo

Fa far vecchi i ragazzi.

Tro. Va, vattene

Nella natia campagna,
Che infra la signoria non ci sta bene
Na rustica progenia comm'a itene.

Bor. Oh quanto e quanto meglio

Si stà nella Campagna

Che qui tra voi; li sempre

Ogni Campestre, e solitario oggetto

Apporta ad ogni cuor calma, e diletto.

Degli augelletti al canto

Al mormorio dell'onde,

Sù dell'amene sponde

Lontan dalla Città.

Ah è ver, che sol ritrovasi

La mia felicità.

Senza tumulto e gare,

Senza contrasti al core,

La Ninfa, ed il Pastore

Sempre scherzando v'è. *via.*

Tro. N'auto vico ha da fare

E arriva a nnincorabile.

Art. Metaforicamente

Pare a me ch'ha metaforacheggiato,

Più a lungo ne voglio essere informata. *via.*

Tro. Mmè la voglio fumà, ch'a senso mio

Succeder ccà mmè pò un che sò io.

S C E N A II.

Rosina, e detto.

Ros. **F**erma Don Trollo, non partire . . .

Tro. **F**E ardisci,

Lab-

Labbro senza rossore.

Pallottiarci in bocca il nome mio?

Ros. Allor finisci rigore

Per sospetto non dar del nostro amore,

Ed or venuta son per darti avviso,

Che sarai carcerato: e se il mio bene

Veggio tra birri, subito mi metto

La mantigliana in testa,

E strillando, e correndo

Anderò per la piazza.

Tro. E chi parite pò Tolla la pazza?

Ros. Senti quà, ho pensato

Fuggirmene con te.

Tro. A comme vedo

Vost'accellenzia frije p'avè il diletto

De vedè nzaponato il mio cozzetto?

Ros. Qual timor? ce n'andremo

Nella pagliara mia.

Tro. Cioè, palazzo?

Ros. Pagliara, che palazzo?

Là cinque ad abitar saremo poi,

Mammà, Papà, il porco, io, e voi.

Tro. E lo puorco, che nc'entra? vuje sbagliate,

Il puorco mmiezo a tanta nobiltate?

Ma vuje non site sola

Di casa.

Ros. Che sai tu, che voglio dire?

Sù armati d'ardire,

Si tratta di acquistarti

Questi occhietti bellini,

Ch'han fatto spasimar i Contadini.

Tro. Cioè Contini?

Ros. Contadini ho detto,

Villani, Zappatori,

Come ho da dir? Campestri,

Ortolani . . .

Tro. Spaccalegne? Monnezzare?

Ros. Ah per questi, per questi

B 6

Nel-

Nell'alma intesi l'amorosa ambascia.

Tro. Già ve ne site juta vascia, vascia?

Ros. Andiam presto, caminami
Avanti.

Tro. Chjà, mme vuoi.

Fa avè quacche malanno,

Se vao co na Contessa ncontrobanno?

Ros. Vieni, il cor già mi dice,

Che una coppia saremm assai felice.

Tro. (Mo che faccio? nze vavo, o non ce vavo?)

Ros. Animo, che aspetti?

Tro. Mo... ca il caso è mbrogliuso.

E il piede cammenà mo non se fida.

Ros. Andiam, non dubitar, Amor ci è guida.

Cos'è, via dinnmi, oh Dio!

Quel tremito d'orror?

Tro. Figlio è dell'amor mio,

Nipote al mio timor.

Ros. Senti, di là ci chiama

La boschereccia avena,

Della campagna amena.

Già l'aure a respirar.

Tro. Sento di caccia un corno,

Che il cranio mi martella;

Ah! la campagna è bella,

Ma non mi può giovar.

Ros. Ti prendo per la mano.

Tro. Signò, mmedeca chiano.

Ros. Or ti vezzeggio un poco.

Tro. Contè, ca mme dò fuoco.

Ros. Con tutta confidenza.

Tra noi l'amor si fà.

Tro. La vè ca Soccellenza

Mme vò proprio apprettà:

Ros. I fior se vado a cogliere,

Se vò l'erbette a vendere,

Se allegra tu mi vedi

Coi giovani scherzar.

Ti

Ti fò da capo a piedi

Il sangue brulicar.

Tro. Signò non tanta smorfie,

Signò non tanta chiacchiere;

Ca mo si niente m'altero,

Cchiù no mme può aparà.

Mme sento tutto sbollere,

Pe l'aria vavo già.

Ros. Sei caro più che mai.

Tro. Sì bona, e bona assai.

a 2. Amor con festa, e giubilo

Mi sbalza già nel petto,

E fa dal gran diletto

Quest' alma delirar. *viano:*

S C E N A III.

Bortolina, e Berenice, indi Leonzio.

Bor. Signora, che aspettate

che sieguono le nozze

Del Conte con colei? ora dovete

Far la cosa palesa, e manifesta,

E poi siegua, che siegua,

Chi muore muore, e chi ci resta resta:

Ber. Sì, dici ben; non si dia tempo al tempo,

Poichè fin'ora nel mio stato incerto

Per liberare altrui troppo ho sofferto.

Bor. Adesso incomincio io

A rompere la lancia.

Olà, genti di sala,

Di camera, cucina, e di dispensa?

Venite a salutar qua sua eccellenza.

Leo. Zitta, zitta: oh cospetto!

Pettegola che sei

Vuoi tutti sconquassare i fatti miei?

Bor. Pettegolo sei tu...

Leo. Non vuoi tacere.

Eccellenza, tant'è, la vostra fuga

Ha cagionato a noi questo scompiglio:

Ma maggiore del vostro è il mio periglio.

B 7

Bar.

Bor. Dunque, che si ha da far?

Leo. Usar prudenza.

Bor. La Signora Prudenza morì tistica,
Perchè mai non parlò.

Leo. Taci t'ho detto.

Ber. L'arcano ad ogni costo

Io voglio palesare.

Leo. E come pretendete

I detti vostri accreditare? il Conte

Dirà, che voi mentite, a me sol nota

Sapete pur che siete?

Ber. Ho il foco in sen.

Leo. Per poco ancor tacete, via.

S C E N A IV.

D. Artemio, D. Trollio, e dette.

Art. **T**U dove andavi insiem colla Contessa?

Tro. E che sò? lo sa essa, ma il portone

Ho trovato appilato

Da l'Armizzare abbascio, e so tornato.

Art. Ah fratello, fratello, non lo dico

Già per farti la corte,

Ma dal dì che sei nato

Dasti sintomi d'essere appiccato.

Tro. E' l'affetto fraterno

Ch'hai per me; ma il tuo viso

Caro fratello amato,

Nemmeno è tanto scarzo de mercato.

Ber. No, state di buon'animo

L'autorità mia

Vi salverà.

Art. Con che! con la tua rocca,

Ed il tuo fuso?

Bor. In men di mezz'oretta

S'impegnerà per voi

Pur la mia Signorina?

Tro. Và, và fella cocozze anima mia.

Ber. Voi parlate così, che non sapete

Chi è quella, che si cela

Sot-

Sotto spoglie sì vili, quando ho detto,

Che vi posso salvar, tanto vi basta.

Art. Chi sarà questa pazza,

Che ci sta promettendo il tronto, e il monte?

Tro. Fosse quacche focetela del Conte?

Art. Se un tal piacer ci fate

Due staja vi misuro di contanti.

Tro. E di diamanti, e gioje

Dimane ve mnottono a tutte doje.

Bor. Noi non badiamo a queste bagattelle.

Ber. Io tutto vi prometto,

Nè mai del bene oprar mercede aspetto.

A comandar nel mondo,

Non a servir son nata,

Precipitai nel fondo,

Ma' come sia non sò.

Non uso mai rigore,

Son piena di pietà;

Se del mio cor la voce

Udissi in tal momento,

Vedreste in me una furia

Capace di un cimento,

Non trovereste l'argine

A trattener l'eccesso...

Ma sogno oh Dio tra l'ombre,

(Sento ch'ho il core oppresso,

Ah d'un destin tiranno

L'oltraggio soffrirò.

Non uso mai rigore,

Son degna di pietà. (a)

Tro. Hai capito, ch'ha detto?

Art. Ci ha parlato

Latino pezzo d'asino, e frà poco

Ci aggiulterà col Conte.

Tro. E' voce bianca

Può far molto.

Tro. Aimè vien sua Eccellenza.

(a) Via con Bar.

Tro.

Tro. Oh mmalora fuimmo.

Art. Sì ma dove? . . .

Tro. Là, là.

Art. Oibò . . . quà? quà.

Tro. In quei stanzini

Jammo ca si sta bene.

Art. Sostienimi fratello,
Che hò perso l'equilibrio.

Tro. N'è cosa

Ch'arrivato il mio trieminimo

E' al trentesimo grado del termometro.

Art. Tempo li dentro ci faranno il collo.

Tro. Varriammoce buone, e faccia Apollo.

S C E N A V.

Conte con due Servidori.

VA tu a chiamare la Contessa! Avanza

Tu quà due sedie, ed indi parti. Il core

Tormentato mi stà da rei pensieri.

Di quella Villanella

L'incerto favellar, quel foglio scritto

Da mano ignota sospettar mi fanno,

Che a me sia teso un sconosciuto inganno.

S C E N A VI.

Bortolina, e detto, poi Leonzio in disparte.

Bor. (**E**Ccolo solo? adesso mi vien fatta.)

Leo. (**E**Oimè què quella matta!)

Bor. Signor, quella villana, che vedeste
Sappiate . . .

Leo. Via di quà, ad una rustica

Inportuna Villana

Chi diede mai l'ingresso?

Bor. (Sempre accanto mi trovò quest'ossesso!)

Con. Di qual Villana parla?

Leo. Signor, non la badate

Venne per domandarvi qualche grazia,

Và via, che deve il Conte.

A un suo più grave affar pensare ormai.

Fuori . . .

Bar.

Bor. Non parlo più, che diavol hai?

Con. Ma se mai fusse quella,

Volentieri ascoltare io la vorrei.

Bor. Quella . . .

Leo. Quella non è, vuol dir costei.

Con. Capisco . . . Ed io.

Leo. Signore

Non bisogna pensarci.

Con. Ed io provo un contento.

Leo. E' vicino il momento.

Con. Avrei piacere

Quell'oggetto veder, che ogn'or desto.

Bor. Chi mai?

Leo. Non più.

Con. Ah mie speranze addio.

Quel sembiante in cui scolpite

Le sue traccie ha il Dio d'amore,

Tante grazie insieme unite

Quel modesto, e bel candore,

Caro oggetto, a pur' affetti

A diletti ogn'or sarà.

Ma da lungi già rimbomba

Suono ormai d'altera tromba,

Che al dovere mi richiama,

Che si oppone alla mia brama,

Ed intanto io penar deggio

Per rispetto, e civiltà.

Ma qual dolce incanto o Dei

E' un'amabile beltà!

Perderolla . . . ma di lei

Mai scordarsi il cor potrà. *via.*

Leo. Se qui tornare ardisci birbantaccia,

Dò di piglio a un bastone,

E un centinajo affè ne conterai.

Bor. Non fare il cospettone,

Che di qui a Belvedere non ci st'assai. *viano.*

SCE-

*Il Conte , e Rosina , D. Artemio , e D. Trollio ,
che da quando in quando fanno capolino dai
stanzini per ascoltare.*

Ros. Signor, che avete a dirmi?

Con. Qui sediamo.

Devo parlarvi.

Ros. Ed io pronta vi ascolto.

(Or franchezza ci vuole , e duro volto .)

Con. Mi vien detto , che fuori del palazzo

Voi volevate andar , con quel Don Trollio .

Ros. Verissimo . Io fingea

Portarlo passeggiando

Per cavarle di bocca

La cosa del biglietto , ma il furfante

Dir non me n'ha voluto una parola .

Tro. (Ah Contessa fauzaria mariola .)

Con. Signora , quel biglietto

Mi sta molto sul cor , da quei malnati

Fratelli scellerati

So che tu ordito è scritto ,

Merta dunque gran pena il lor delitto .

Ros. Io gli farei impiccare ,

Che due uomini son pieni d'inganni .

Art. (E viva sua Eccellenza per mill'anni .)

Ros. Più birbo di quel Trollio

Signor , vi giuro , che non vidi mai .

Tro. (La siè Contessa imme vò bene assai !)

Con. Sapessi , ove si asconde

La coppia scellerata !

Ros. Si saranno nascosti i malandrini ,

Andiamo un pò a vedere in quei stanzini .

Tro. (Mmalora scannarozzola !

Vi che impegno nge tene !)

Art. (Le donne mai m'hanno fatto bene .)

Con. E pute i miei sospetti non mi lasciano .

Che vi stà troppo a cuore quel Don Trollio .

Ros. Oh che gli venghi un canchero per mostra .

Tro.

Tro. (Nfaccia mò proprio all' eccellenza vostra .)

Con. Ancor con Don Artemio

Vi v di amoreggiar .

Ros. Con quella snorfia ?

O che gli colpa in testa una sassata .

Art. (E a te due , refrettaria scellerata .)

Ros. Il dolce mio Contino io solo adoro .

Art. (Io già arrabbio .)

Ros. (Io mò moro !)

Con. Mi dici il ver ?

Ros. Vi parla

Sulle labbra il cor mio .

Con. Cara .

Ros. Mio bene .

Art. (Ah birba senza termine , e misura .)

Tro. (E se so unite mo ntorcia , e paura .)

Con. Ah che più mi ravvivi

Il desio di vendetta

Contro quei due fratelli empj , e malnati .

Ros. (Io mi figuro già che son scappati .)

Con. Si cerchino , si trovano

Ove staran celati i malandrini .

Ros. In quei stanzini io credo , in quei stanzini .

Con. Vediam . Stanno ben chiusi . . .

Ros. (Oimè !'avrò sbagliata .)

Con. Chi ci è quà ! *bussando*

Chi ci è quà : qui sono al certo .

Armizzeri , ove siete ? (a)

Sforzate quelle porte , e moschettate

Chiunque li trovate .

S C E N A VIII.

Berenice con stile in mano , e detti .

Ber. (**E**cco l'empia cagion del mio gran duolo
L'ora opportuna è questa ,

Che mi vò vendicar .) *Mori .*

Con. T'arresta .

Tro.

(a) *Escono gli Armizzeri .*

Tro. Art. a2 Ajuto per pietà (a).

Con. Che scena è questa.

Tu suenar la Sposa mia?

Voi venite in questa stanza!

Quale ardir? qual tracostanza?

Impossibile mi par!

Ros. Cosa mai, che mi succede!

Son confusa intimorita,

Son perplessa, sbalordita

Non so più quel che mi farò.

Tro. Sim ne vive, o simmo muorte?

Art. Siamo al mondo, o negli Elisi.

a 2 A che d'essere qui uccisi

Non possiamo più scappar.

Ros. Tu non parli. *a Ber.*

Con. Voi tacete. *a Tro., e Art.*

Ber. Che dirò? consiglio, o stelle.

Tro. (A chi sà questa mia pelle:

Art. a2 Quante scarpe concerà.)

Ros. Perchè uccider mi volevi?

Con. Perchè birbi qui stavate.

Tro. a2 Siè Contessa voi parlate.

Art.

Con. a2 Non mi sò capacitar.

Ros.

Art.

Tro. a2 Parla tu.

Ber. Parlar non voglio.

a 2 Parli lei.

Ros. Parlate voi.

Con. Presto olà.

a 2 Non tocca a noi.

Con. Qui nessun si sà spiegar.

Tutti Che intricato laberinto

Quai sospetti? Qual timore,

Di paura sento il core,

Dentro il petto a martellar. *viano.*

SCE-

(a) Fuggendo dai Franzini.

Leonzio, poi il Conte.

Leo. **T**Roppo di Berenice

La ragion mi stà a cuore,

E sebbene io l'autore

Fui dell'inganno, punto

Dal mio giusto dover non mi allonzano;

Ma come potrò mai svelar l'arcano?

Con. Leonzio, in quest'istante

Fà, che parta Don Trollio, dal mio stato:

Ardi quello balordo

Di farsi mio rival, porsi in aguato

In questa stanza, assai più grave pena

Meriterebbe in ver la sua follia;

Ma mi contento sol, che vadi via.

Leo. Ubbidita sarà vostra Eccellenza.

Con. Si abusò molto della mia pazienza. *vian.*

Leo. La partenza di questa.

Favorisce non poco il mio disegno,

Son già vicino a superar l'impegno.

D. Trollio, e detti.

Tro. **M**Io Signor D. Torrier? Lei dica al Conte,

Che si facci mo proprio la mappata,

E se l'allippi da la casa altrui,

Che non possiam cospetto,

Più saziarlo di paglia, strame, e letto.

Leo. Volgete verso voi questo decreto,

Che il Conte or mi hà ordinato,

Di dovervi portar fuor del suo Stato.

Tro. Comme? e la casa mia?

Non è cehiù casa mia?

Leo. Non vi dovete

Trattenero un momento.

Tro. E manco pozzo.

Dare un paterno abbraccio

A Fratemo carnale.

Leo. E' tutto vano

Ciò,

Ciò, che dite, e pensate,
Peggior male per voi, se qui restate
S C E N A XI.

D. Artemio, e detti.

Art. **C**ARO Fratello mio, è ver che debbo
Sfraternato restar?

Tro. Sì, mme ne vavo,
Pe no bedè cchiù uomini, in un isola,
Che non ci sta nel mondo,
Addò nascene gli uomin senza testa.

Art. Mia diletta metà, che pena è questa!

Leo. Or via, che il tempo passa.

Tro. Caro Artemio

Mettimi adesso dint' a na vesaccia
La metà de la casa, e statti bene.

Art. Ah che a pianger mi viene.

Tro. Ah ca non pozzo.

De le lagreme meje fermà la lava.

Leo. Coraggio, o coppia brava; un' alma grande
Ma nell' avversion lagrime spande.

Su coraggio, non temete

Al rigor d' avversa sorte,

La virtù d' un alma forte

Sempre abbatte la viltà.

Come ruota il mondo gira,

Prende sempre un vario aspetto,

Chi sta in calma, e chi delira,

Chi sta in pene, e chi in diletto,

E a suoi giri ognor si deve

Adattar l' umanità.

Presto andiam . . . ma non tremate

Fermo voi . . . ma andate là.

Or divento furibondo,

Vi bastono adesso quà.

Mai non vidi bestie al mondo

Della vostra qualità. (a)

Art. Oh mio Trollio diletto

Già

(a) Via con D. Trollio.

Gia te ne sei andato,
Ed io, to, mi ti abbraccio, e stringo al petto.
Ah che per questo eccesso,
Se or non muojo, morirò in appresso.

S C E N A XII.

Il Conte, e detto indi Leonzio.

Con. **E** Tu briccone, unito a tuo Fratello
Amor speravi ancora

Dalla mia Berenice?

Art. Asino è chi lo dice.

Con. Olà qual confidenza?

Art. Non già per me parlai, per sua Eccellenza.

Con. Se finora te ancor non hò punito,
Trema del mio furor vil scinunito.

Art. Cattira, e come streino,

Il tremar mai per me fu cosa nuova.

Leo. Signore la Contessa non si trova.

Con. Che dici?

Leo. Voglion tutti

Ch' abbia Trollio seguito.

Con. Sì tenghi quest' indegno per ostaggio.

Art. Sempre sopra di me cade il formaggio? (a)

S C E N A XIII.

Berenice, poi Bartolina.

Ber. **I**ncerta di mia sorte

Palpito sempre, e temo!

E q' a e al dolor mio

Calma, e tranquillità sperar poss'io?

Ber. Signora, andiamo, andiamo.

Ber. Che ci è mia Bartolina.

Ber. La finta Contessina

Se n' è fuggita, e il Conte gli va appresso

Se non corriamo adesso a darle caccia.

Nel bosco creder voglio,

Che tra lor non ci nasca qualche imbroglio.

Ber. Par già, che nel mio cuore

Risorga la speranza.

Es.

(a) Piano.

Bar. Non perdiamo

A chiacchiere più il tempo,
Che da noi donzelle
Per acquistarsi presto un maritino,
Si ha da fare a chi s'alza più matino. *viano.*

S C E N A XIV.

Porte di cupa, e oscura Valle, con Fiume,
e ponte praticabile. Grotta da un lato.

Rosina.

O Imè? sbagliai la strada
Che al mio villaggio porta. Qui non vedo
Altro, che balze, ed erbe, ugelli, e piante.
E pur frà tanti guai
Del caro Trollio mio non mi scordai. (a)

S C E N A XV.

*D. Trollio da viaggio, poi D. Artemio
pur da viaggio.*

Tr Non pozzò cchiù so stanco comm'un ciuccio
Che pe cchiù de quatt'ora
Portò per monti, e valle
Doje varrela, e un pecuozzo insù le spalle.
E chi sà li lupe no mm'appurano,
E de ste carne meje
Per ultimo sigillo al mio malanno
No bello digiunè mo se nne fanno?
Ajemmè l'aria fa tozia! è la tropea.
De le cerasa, e già na goccia d'acqua.
M'hà fatto ccà nò vruognolo!
Besogna aprì l'ombrella.
Pe cautelarme buono,
Si maje ncapo me casca quacche truono.
Oh che tiempo scuro, e fosco,
Non nge vedo, e ll'ombre attuorno
Non mi fan vedere un corno
In sì brutta oscurità.
Ajemmè un lampo na saetta:
Che borrasca è mai cotesta?

Quan-

(a) *Entra nella Grotta.*

Quanta tuoni? che tempesta?
Ah chi mo mme salverà?

D. Artemio dal ponte con altro ombrello.

Art. Fra quest'alto, e muto orrore
Trema il cor, vacilla il piè
Ed oggetti di terrore
Sol rimirò intorno a mè.

Tro. Ah qual voce, è un spirito certo,
Che mi chiama all'altro mondo.

Art. Dove sei, dov'è il mio Trollio!

Tro. Ah la vita in carità;
Che giornata è per me questa.

a 2. Ah chi mai mi salverà.

Art. Oh che nemi, oh che tempesta
Ah chi mai mi salverà
D. Trollio? . . .

Tro. Soccorso.

Art. Fratello? . . .

Tro. Pietà?

Art. Ti volta mi guarda.

Tro. Artemio, tu quà?

Art. Ti cerca il Conte per ogni lato
Fratello amato non puoi scappar.

Tro. In ogni monte, in ogni piano,
Nce vo Patano perseguità.

a 2. Che orribil tempesta, che lampi, che vento
Ojme, che spavento mi sento gelar.

Tro. Ma cosa mai vedo!

Art. Voi quì, che cercate?

Bor. Meschini scappate.

Ber. Il Conte se viene, vi fà trucidar.

Tro. E voi la tempesta ancor non sentite,
Art. a2 Quà sotto venite.

a 4. Andiamoci a salvar. (a)

Ros. Quanti spaventi mai *dalla Grotta.*
Hò in questo di provati?
Fuggansi quest' ingrati

Luo-

(a) *Viano. La tempesta va crescendo.*

Luoghi fatali a me.

Ma come ritrovare

Potrò la via smarrita,

Non avvi chi m'addita,

Dove rivolgo il piè. (b)

(b) Va per la parte dov'è entrata D. Trollio.

Con. Tornò sereno il Cielo,

Tornaro i venti in calma,

Solo non può quest' alma

La pace sua trovar.

Tutti quei perfidi

Fuggir lontano,

Tutti m'ingannano,

Ma non invano,

Forse tentarano

Il mio furor.

Leo. Pietà Signor perdono.

Con. Perché?

Leo. Per me infelice?

Con. Costui, che cosa dice?

Io non l'intendo ancor.

Leo. La Berenice . . .

Con. E bene.

Leo. E' finta, e non è quella;

Ma è l'altra Villanella

Per cui sentite amor.

Con. Che dici? . . .

Leo. Il ver vi narro.

Con. Non sò più dove sono.

Leo. Pietà Signor perdono.

Con. Si vada, presto, corri,

Andiamli a rintracciar. *viano.*

Ros. Oimè che tremiti, che fieri palpiti,

Non sò più misera la via trovar.

Il Sol tramonta, già, già si annotta,

In quella grotta voglio tornar. (a)

Bar. Sentito hai bene tu quel lamento?

Bar.

(a) Torna nella grotta.

Bor. E voi sentiste quel mormorio!

Bar. Sì, che lo sento.

Bor. Lo sento anch'io.

a 2. La voce parmi di quell' indegna,
Corriamo presto ad osservar. (a)

Tro. Corri, corri, corri, corri.

Leo. Con. Ferma, ferma, e morto sei.

Art. Già lo sò Signori miei,

Tro. a2 Mi sventrate, eccomi quà.

Con. Or dov'è di la Contessa?

Leo. Su confessa.

Tro. Art. E chi lo sà.

Con. Art. Traditore, mancatore

Leo. a2 Presto di la verità.

Tro. Miei Signori, il fatto è questo,
Mentre io stea qui bestemiando . . .

Con. Chi bestemia.

Tro. Lei veniva . . .

Con. Come, quando! . . .

Tro. Per di dietro la sentiva.

Art. a2 Per di dietro ej la sentiva.

Con. Ma che imbroglio.

Leo. Ma che intrico.

Tro. Tutto questo, che vi dico

art. a2 E' succiesso un ora fà.

Con. Ah non ho più sofferenza,

La pazienza perdo già.

Ros. Via corriamo a piedi suoi. (b)

Bor. Ej saprà le proprie offese

Generoso perdonar.

Egr. Dunque andamo, sù via coraggio.

Con. Vendar vò quest' oltraggio.

Ros. Bar. Ah Signor, di noi pietà.

Con. Cosa vedo! che rimiro!

Ros. Io son una Villanella

Innocente, meschinella,

Non

(a) Entrano nella grotta.

(b) Tra loro nell'uscire dalla grotta.

Non ho colpa io poverina.
Bor. Ros. Il bracccone eccolo là. (a)

Tro. Egli è stato il peccatore.

Con. Ma Leonzio!

Leo. Ah mio Signore.

Bor. Conte amato il tuo rigore,

Ber. a2 Deh non farci ora provar.

Con. Tu sei dunque?

Ber. La tua Sposa.

Con. E tu sei?

Ros. La sventurata.

Con. Per te ancor la sorte ingrata

In quest'oggi cangerà.

Chi sposa la Villana

Sarà mio Magiordomo.

Ber. Chi sposa Bartolina

Bracciere mio sarà.

Tro. A me la mano o cara. *a Ros.*

Art. A me la mano lefta. *a Bar.*

Ros. Son quà.

Bor. La mano è questa.

a 5. Che gran felicità.

Tutti O che nembo di gioja improvvisa,

Che tempesta di dolce contento

Una pioggia di zucchero sento,

Che sul cor mi viene a cascar.

Quanti lampi di riso, e diletto

Che saette di dolce allegria;

Da un torrente di gusto perfetto

Tutt^a tutt^a mi sento inondar.

F I N E.



(a) Accennando Leonzio.